



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

III/1 (2016)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 3-6

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

p. 7

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 8

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 9

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

p. 10

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 11-12

Presentazione

«Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. [...] Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio»: con queste parole papa Francesco ha posto l'accento sullo stretto rapporto tra la celebrazione del Giubileo della Misericordia e la cultura dell'accoglienza in occasione dell'apertura della Porta Santa l'8 dicembre; queste parole aiutano a comprendere cosa i cristiani sono chiamati a vivere in un tempo nel quale, accanto alla gioia nel proseguire il dialogo ecumenico e interreligioso, ci si deve confrontare con pregiudizi e paure. In questa prospettiva si collocano le tante iniziative per la custodia del creato che, negli ultimi anni, si sono moltiplicate con un coinvolgimento sempre più attivo di tanti cristiani di tradizioni diverse: i cristiani hanno giocato un ruolo importante nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza di Parigi sul clima, tanto più dopo la pubblicazione dell'enciclica *Laudato sì* di papa Francesco che ha arricchito un orizzonte ecumenico tanto vivace. Proprio ai commenti ecumenici alla Conferenza di Parigi è dedicata la pagina *Doni preziosi. Informazione ecumenica internazionale*.

Il 10 dicembre è stato pubblicato un documento, "*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*" (*Rm 11,29*). *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° Anniversario di Nostra aetate (n. 4)*, da parte della Commissione della Chiesa Cattolica per i rapporti religiosi con l'ebraismo; nell'auspicare la lettura di questo documento, viene qui ripubblicato l'intervento del cardinale Kurt Koch al momento della presentazione pubblica del documento.

Questo numero vuole introdurre la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei: nel *Calendario degli incontri ecumenici* si può leggere la presentazione della traduzione italiana al Sussidio della Settimana, quest'anno preparato dai cristiani della Lettonia; la presentazione è firmata da mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e presidente della Commissione episcopale per il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, dal pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, nel frattempo sostituito in questo incarico da Luca Negro, e dal metropolita Gennadios, arcivescovo d'Italia e di Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale della Sacra Arcidiocesi Ortodossa. Di seguito si può leggere la presentazione alla XX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei, firmata da mons. Bruno Forte e dal rav Giuseppe Momigliano, presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia.

Infine viene allegato a questo numero di «*Ecumenismo Quotidiano*» una scheda di valutazione che viene inviata a tutti i lettori per raccogliere osservazioni, critiche e proposte per proseguire sulla strada della costruzione di uno strumento di informazione e di formazione al dialogo quale vuole essere, fin dalla redazione del primo numero, «*Ecumenismo Quotidiano*» che si appresta a iniziare il suo terzo anno di vita con il concorso di uomini e donne di buona volontà, impegnate a pregare, a vivere, a testimoniare la vocazione della Chiesa al dialogo nell'accoglienza dell'altro.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana
Co-direttori di «*Ecumenismo Quotidiano*»

21 dicembre 2015

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Il 10 dicembre la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, istituita da Paolo VI il 22 ottobre 1974 per recepire una delle istanze discusse al concilio Vaticano II, ha pubblicato il documento «*Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*» (Rm 11,29). *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° Anniversario di Nostra aetate* (n. 4). Si tratta di un documento particolarmente importante non solo per l'ulteriore approfondimento delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e il popolo ebraico ma anche per il dialogo ecumenico, dal momento che esso affronta un tema sul quale ci si è interrogati a lungo nel mondo ecumenico, considerandolo un elemento fondamentale per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa a partire dalla comprensione delle vicende storiche-teologiche dei primi secoli del cristianesimo. Il 10 dicembre, nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede, il documento è stato presentato dal cardinale Kurt Koch, che è presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e al tempo stesso presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, secondo una tradizione che risale all'istituzione della Commissione, dal padre salesiano Norbert Hofmann, S.D.B., Segretario della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, dal rav David Rosen, International Director of Interreligious Affairs, American Jewish Committee e da Edward Kessler, Founder Director of the Woolf Institute. Qui di seguito viene ripubblicato l'intervento del cardinale Koch, tratto dalla pagina web della Santa Sede, dove si possono trovare gli altri interventi, oltre che il testo del documento.

card. KURT KOCH

Mercoledì 28 ottobre di quest'anno, secondo il desiderio di Papa Francesco, è stata organizzata un'udienza generale del tutto speciale, perché nello stesso giorno, cinquant'anni prima, veniva promulgata la Dichiarazione "Nostra aetate" del Concilio Vaticano Secondo. A tale udienza hanno assistito anche numerosi rappresentanti di altre religioni. La loro presenza si spiega per il fatto che il testo conciliare ha segnato una svolta nell'atteggiamento della Chiesa cattolica verso le altre religioni e va dunque inteso come un plaidoyer a favore del dialogo interreligioso. La celebrazione del 50° anniversario di "Nostra aetate" ha avuto luogo dal 26 al 28 ottobre scorso, con una grande conferenza internazionale presso la Pontificia Università Gregoriana. Le oltre quattrocento persone ivi presenti hanno poi assistito all'udienza papale del 28 ottobre, che ha dunque rappresentato il culmine della commemorazione. In tale occasione, il Santo Padre ha sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso e della collaborazione tra le varie religioni davanti ai gravi problemi ed alle grandi sfide del tempo presente: "Il mondo guarda a noi credenti, ci esorta a collaborare tra di noi e con gli uomini e le donne di buona volontà che non professano alcuna religione, ci richiede risposte effettive su numerosi temi: la pace, la fame, la miseria che affligge milioni di persone, la crisi ambientale, la violenza, in particolare quella commessa in nome della religione, la corruzione, il degrado morale, le crisi della famiglia, dell'economia, della finanza, e soprattutto della speranza".

Per la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, la ricorrenza di questo anniversario è una buona occasione per presentare un nuovo documento, che riprende i principi teologici del quarto punto di "Nostra aetate", li amplia e li approfondisce, laddove essi interessano le relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Se è vero che, nel corso della storia della Chiesa, non sono mancate dichiarazioni ufficiali in merito all'ebraismo o alla convivenza tra cattolici ed ebrei, è altrettanto vero che "Nostra aetate" (n. 4) presenta, per la prima volta, la decisa posizione teologica di un Concilio nei confronti dell'ebraismo. La dichiarazione ricorda espressamente le radici ebraiche del cristianesimo. Gesù e i suoi primi discepoli erano ebrei, segnati dalla tradizione ebraica del loro tempo; solo in tale contesto è dunque possibile comprenderli correttamente.

Il documento che oggi desidero presentare s'intitola "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili. Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche". Si tratta di un documento

esplicitamente teologico, che intende riprendere e chiarire le questioni che sono affiorate negli ultimi decenni nel dialogo ebraico-cattolico. Prima di questo testo, nessun altro documento di stampo teologico in senso stretto era stato pubblicato dalla nostra Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. I tre documenti precedenti riguardavano piuttosto tematiche concrete, utili al dialogo con l'ebraismo da un punto di vista essenzialmente pratico.

Accennando brevemente alla storia della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, desidero ricordare che essa fu istituita dal beato Papa Paolo VI il 22 ottobre del 1974. L'anno stesso della sua fondazione, la Commissione della Santa Sede pubblicò, il 1° dicembre 1974, il suo primo documento ufficiale, intitolato "Orientamenti e Suggerimenti per l'Applicazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra aetate* (n. 4)". L'obiettivo principale ed innovatore di questo documento era quello di avvicinarsi all'ebraismo per conoscerlo nel modo in cui esso si auto-concepisce. Il documento intendeva principalmente occuparsi del modo in cui "Nostra aetate" (n. 4) può essere tradotta nella pratica adeguatamente, nei diversi contesti. A distanza di undici anni, il 24 giugno 1985, la Commissione della Santa Sede ha pubblicato un secondo documento intitolato "Circa una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella Predicazione e nella Catechesi della Chiesa cattolica". Seppure il testo sia già connotato esegeticamente e teologicamente, esso ha uno stampo prevalentemente pratico: s'incentra infatti sul modo in cui l'ebraismo viene presentato nella predicazione e nella catechesi cattoliche. Un terzo documento della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo è stato presentato al pubblico il 16 marzo 1998. Esso si occupa della Shoah ed è intitolato "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah". Questo documento è stato soprattutto voluto dai nostri partner ebrei, data l'importanza che la tragedia della Shoah riveste nella loro lunga storia di persecuzioni.

Rispetto a questi tre primi documenti, il documento presente ha un carattere ed un orientamento ben diversi. Il contesto che ha fornito la giusta occasione per la sua redazione è già stato menzionato: il 50° anniversario della promulgazione di "Nostra aetate" (n. 4). Qual è però la ragione che ha motivato la sua stesura? Cosa si prefigge questo documento?

Il preambolo sottolinea che non si tratta di un documento ufficiale del Magistero della Chiesa cattolica, ma di un documento di studio della nostra Commissione, il cui intento è quello di approfondire la dimensione teologica del dialogo ebraico-cattolico. Il documento non vuole dunque presentare affermazioni dottrinali definitive, ma fornire uno spunto ed un impulso per ulteriori discussioni teologiche. Un importante obiettivo di Papa Francesco e della nostra Commissione è infatti l'approfondimento del dialogo religioso e teologico tra ebrei e cattolici. Già "Nostra aetate" (n. 4) aveva menzionato questioni teologiche che richiedevano un'ulteriore riflessione. Ed è precisamente a questa riflessione che il presente documento vuole apportare il proprio contributo. Esso invita i teologi e, più in generale, tutti coloro che sono interessati al dialogo ebraico-cristiano a recepire, a considerare e a discutere i vari punti esposti nel documento.

Il documento si articola intorno a sette sezioni: 1. Breve storia dell'impatto di "Nostra aetate" (n. 4) nel corso degli ultimi 50 anni; 2. Lo statuto teologico speciale del dialogo ebraico-cattolico; 3. La rivelazione nella storia come "Parola di Dio" nell'ebraismo e nel cristianesimo; 4. La relazione tra Antico e Nuovo Testamento e tra Antica e Nuova Alleanza; 5. L'universalità della salvezza in Gesù Cristo e l'alleanza mai revocata di Dio con Israele; 6. Il mandato evangelizzatore della Chiesa in relazione all'ebraismo; 7. Gli obiettivi del dialogo con l'ebraismo.

Nella prima sezione, viene esposta brevemente la storia del dialogo ebraico-cattolico negli ultimi cinquant'anni, sintetizzata al n. 10 con le seguenti parole: "In questo arco di tempo, molto è stato realizzato; dalla contrapposizione di una volta si è passati ad una proficua collaborazione, dal potenziale di conflitto ad un'efficiente gestione dei conflitti, da una coesistenza contrassegnata dalle tensioni ad una convivenza solida e fruttuosa. I legami di amicizia sviluppatasi negli anni hanno dimostrato la loro robustezza ed hanno permesso così di affrontare insieme persino temi controversi senza il rischio di arrecare al dialogo un danno permanente." Queste parole corrispondono a quanto affermato da Papa Francesco durante l'udienza generale del 28 ottobre: "Una speciale gratitudine a Dio merita la vera e propria trasformazione che ha avuto in questi 50 anni il rapporto tra cristiani ed ebrei. Indifferenza e opposizione si sono mutate in collaborazione e benevolenza. Da nemici ed estranei, siamo diventati amici e fratelli". A testimonianza di questo aspetto, la

prima sezione menziona le attività e le iniziative intraprese dagli ultimi tre Pontefici nel campo del dialogo ebraico-cattolico, come pure quelle della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, sulle quali non è possibile soffermarsi nel dettaglio.

La seconda sezione, da un punto di vista teologico, ripete in realtà un concetto non nuovo, ovvero il fatto che il cristianesimo deriva dall'ebraismo, ha radici ebraiche e può essere compreso adeguatamente soltanto tenendo presente tale contesto. Gesù nasce, vive e muore come ebreo; anche i suoi primi discepoli e gli apostoli, quali colonne della Chiesa cristiana, si situano in continuità con la tradizione religiosa ebraica del loro tempo. Tuttavia, Gesù la trascende, poiché, secondo la fede cristiana, egli non può essere considerato soltanto come ebreo, ma anche e soprattutto come Messia e Figlio di Dio. Il documento afferma pertanto: "La differenza di fondo tra ebraismo e cristianesimo consiste nel modo in cui si ritiene di dover valutare la figura di Gesù. Gli ebrei possono vedere Gesù come un appartenente al loro popolo, un maestro ebraico che ha sentito di essere chiamato in modo particolare ad annunciare il Regno di Dio. Il fatto però che il Regno di Dio sia venuto con lui quale rappresentante di Dio è al di fuori dell'orizzonte ebraico di attese messianiche" (n. 14). Anche se l'ebreo Gesù è percepito in maniera diversa da cristiani e da ebrei, da un punto di vista teologico si può tuttavia parlare, per quanto riguarda le relazioni tra cristiani ed ebrei, di un legame di parentela strettissimo e imprescindibile. Il documento descrive infatti il dialogo tra ebrei e cristiani con le seguenti parole: "Pertanto, solo con le dovute riserve, il dialogo ebraico-cristiano può essere definito 'dialogo interreligioso' in senso stretto; si dovrebbe piuttosto parlare di un tipo di 'dialogo intra-religioso' o 'intra-familiare' *sui generis*" (n. 20).

La terza sezione si occupa della rivelazione nella storia come "Parola di Dio". Sia ebrei che cristiani credono che il Dio di Israele si è rivelato attraverso la sua Parola, offrendo così agli uomini un insegnamento su come vivere in maniera riuscita nel giusto rapporto con Dio e con il prossimo. Questa Parola di Dio è individuabile per gli ebrei nella Torah; per i cristiani, essa si è incarnata in Gesù Cristo (cfr. Gv 1,14). Al riguardo, Papa Francesco ha affermato: "Le confessioni cristiane trovano la loro unità in Cristo; l'ebraismo trova la sua unità nella Torah. I cristiani credono che Gesù Cristo è la Parola di Dio fattasi carne nel mondo; per gli Ebrei la Parola di Dio è presente soprattutto nella Torah. Entrambe le tradizioni di fede hanno per fondamento il Dio Unico, il Dio dell'Alleanza, che si rivela agli uomini attraverso la sua Parola. Nella ricerca di un giusto atteggiamento verso Dio, i cristiani si rivolgono a Cristo quale fonte di vita nuova, gli Ebrei all'insegnamento della Torah" (Discorso ai membri dell'International Council of Christians and Jews, 30 giugno 2015).

La quarta sezione verte sul rapporto tra Antico e Nuovo Testamento e tra Antica e Nuova Alleanza. "Per il fatto che l'Antico Testamento è parte integrante dell'unica Bibbia cristiana, vi è un senso di appartenenza profondamente radicato ed un intrinseco legame tra ebraismo e cristianesimo" (n. 28). Certamente, i cristiani interpretano le Scritture dell'Antico Testamento in modo diverso rispetto agli ebrei, poiché l'evento di Cristo rappresenta per loro la nuova chiave d'interpretazione per comprenderle. Sant'Agostino riassume così questo concetto: "L'Antico Testamento si mostra nel Nuovo, mentre il Nuovo è nascosto nell'Antico." E Papa Gregorio Magno definisce l'Antico Testamento "profezia del Nuovo" (cfr. n. 29). I cristiani partono fondamentalmente dal presupposto che l'arrivo di Gesù Cristo quale Messia era già contenuto nelle profezie dell'Antico Testamento. Alla luce di questa "concordia testamentorum", ovvero dell'imprescindibile concordia tra i due Testamenti, si comprende anche il rapporto del tutto speciale tra Antica e Nuova Alleanza: "L'Alleanza offerta da Dio a Israele è irrevocabile... La Nuova Alleanza non revoca le precedenti alleanze, ma le porta a compimento... Per i cristiani, la Nuova Alleanza in Cristo è il punto culminante delle promesse di salvezza dell'Antica Alleanza ed, in tale misura, non è mai indipendente da essa. La Nuova Alleanza ha per base e fondamento l'Antica, poiché è il Dio di Israele che stringe l'Antica Alleanza con il popolo di Israele e rende possibile la Nuova Alleanza in Gesù Cristo" (n. 27). Va dunque tenuto presente che può esserci soltanto un'unica storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, e che Dio ha sempre rinnovato la sua alleanza con il suo popolo Israele. In questo quadro s'iscrive anche la Nuova Alleanza, seppure essa si ponga in un rapporto speciale con le precedenti: "La Nuova Alleanza, per i cristiani, non è né l'annullamento né la sostituzione, ma il compimento delle promesse dell'Antica Alleanza" (n. 32).

Nella quinta sezione viene menzionata la spinosa questione di come comprendere il fatto che gli ebrei sono salvati senza che essi credano esplicitamente in Gesù Cristo quale Messia di Israele e Figlio di Dio. “Poiché Dio non ha mai revocato la sua alleanza con il suo popolo Israele, non possono esserci vie o approcci diversi alla salvezza di Dio... Confessare la mediazione salvifica universale e dunque anche esclusiva di Gesù Cristo fa parte del fulcro della fede cristiana tanto quanto confessare il Dio uno e unico, il Dio di Israele che, rivelandosi in Gesù Cristo” (n. 35). “Dalla confessione cristiana di un'unica via di salvezza non consegue, però, che gli ebrei sono esclusi dalla salvezza di Dio perché non credono in Gesù Cristo quale Messia di Israele e Figlio di Dio... Dio ha affidato a Israele una missione unica e non porterà a compimento il suo misterioso piano di salvezza rivolto a tutti i popoli (cfr. 1 Tm 2,4) senza coinvolgere il suo ‘figlio primogenito’ (Es 4,22)... Il fatto che gli ebrei abbiano parte alla salvezza di Dio è teologicamente fuori discussione, ma come questo sia possibile senza una confessione esplicita di Cristo è e rimane un mistero divino insondabile” (n. 36).

Ad un'altra tematica spinosa si riferisce la sesta sezione: quale deve essere l'atteggiamento dei cristiani sulla questione dell'evangelizzazione in relazione agli ebrei? Al riguardo, troviamo nel documento le seguenti affermazioni: “La Chiesa deve dunque comprendere l'evangelizzazione rivolta agli ebrei, che credono nell'unico Dio, in maniera diversa rispetto a quella diretta a coloro che appartengono ad altre religioni o hanno altre visioni del mondo. Ciò significa concretamente che la Chiesa cattolica non conduce né incoraggia alcuna missione istituzionale rivolta specificamente agli ebrei. Fermo restando questo rifiuto -per principio- di una missione istituzionale diretta agli ebrei, i cristiani sono chiamati a rendere testimonianza della loro fede in Gesù Cristo anche davanti agli ebrei; devono farlo però con umiltà e sensibilità, riconoscendo che gli ebrei sono portatori della Parola di Dio e tenendo presente la grande tragedia della Shoah” (n. 40).

Infine, nella settima sezione, sono enunciati, da un punto di vista cattolico, gli obiettivi del dialogo ebraico-cattolico, che non erano ancora mai stati espressi in un documento in modo così esplicito. Naturalmente, l'intento principale è quello di permettere a cattolici e ad ebrei di conoscersi e di apprezzarsi in maniera più approfondita. Tra gli obiettivi da perseguire, vi è però anche la collaborazione nel campo dell'esegesi, ovvero dell'interpretazione delle Sacre Scritture, che ebrei e cristiani hanno in comune. E ancora: “Un importante obiettivo del dialogo ebraico-cristiano consiste indubbiamente nell'impegno comune a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato e della riconciliazione in tutto il mondo” (n. 46). “Giustizia e pace non dovrebbero comunque essere concetti astratti nel dialogo, ma dovrebbero concretizzarsi in modo tangibile. La sfera sociale-umanitaria offre un ricco campo di attività, poiché sia l'etica ebraica che l'etica cristiana comprendono l'imperativo di assistere i poveri, i deboli e i malati” (n. 48). Il documento aggiunge poi che, nell'ambito della formazione delle giovani generazioni, ci si dovrebbe sforzare di rendere noti i risultati ed i progressi compiuti nel dialogo ebraico-cattolico. Infine, si fa riferimento all'antisemitismo: “Un altro importante obiettivo nel dialogo ebraico-cattolico consiste nella lotta comune contro ogni manifestazione di discriminazione razziale verso gli ebrei e contro ogni forma di antisemitismo” (n. 47).

Con questa breve panoramica sul contenuto del nuovo documento, ho tentato di mettere in evidenza il fatto che il dialogo con l'ebraismo, dopo cinquant'anni, poggia ora su un solido terreno, poiché molto è stato realizzato in questo arco di tempo. Di ciò dobbiamo essere riconoscenti a Dio, senza il cui aiuto non saremmo giunti dove ci troviamo adesso: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Sal 127,1). Siamo naturalmente grati per ogni sforzo compiuto sia da parte ebraica che da parte cattolica a favore della promozione del nostro dialogo. Altrettanto importante è però ricordare, come sottolinea il documento, che, soprattutto dal punto di vista teologico, siamo solo ad un nuovo inizio: molte questioni rimangono aperte e richiedono un ulteriore studio. Per questo, mi auguro che il presente documento sia ben recepito da tutti coloro che sono impegnati nel dialogo ebraico-cristiano o che ad esso sono interessati, e possa fornire loro uno stimolante spunto per la riflessione, per le conversazioni e per gli scambi futuri.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Martedì 15 dicembre si è riunita per la prima volta la Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, che è stata rinnovata nel mese di settembre 2015: i membri della commissione sono Mons. Bruno Forte, Presidente, Mons. Santo Marciandò, Segretario, e poi Mons. Rodolfo Cetoloni, Mons. Donato Oliverio, Mons. Maurizio Malvestiti, Mons. Ambrogio Spreafico, Mons. Rocco Talucci e Mons. Matteo Zuppi. L'incontro è stato molto denso e vivace e ha messo sul tavolo diversi argomenti: da una verifica del recente Convegno di Bari sulle relazioni tra cattolici e ortodossi ad alcune considerazioni e proposte sul prossimo convegno, già programmato per i giorni dal 16 al 18 novembre 2016 a Trento sulle relazioni tra chiesa cattolica e chiese nate dalla Riforma (e di cui comunque daremo presto informazioni più dettagliate); ci si è confrontati sulla opportunità o meno di dare vita ad una sorta di consiglio nazionale delle chiese cristiane, preferendo però la costituzione di una consulta ecumenica, che sembra essere meno istituzionale e formale (e anche su questo argomento forniremo maggiori dettagli quanto prima); si è deciso poi di coinvolgere monasteri e istituti di vita religiosa per una preghiera comune per la causa dell'unità dei cristiani, da proporre il 18 gennaio 2016, in apertura della settimana di preghiera (e a questo scopo è stata inviata una lettera a tutti gli istituti di vita contemplativa e attiva in Italia), ma con l'intenzione di valutare la possibilità di proporre un appuntamento mensile di preghiera corale per la causa ecumenica, e si è parlato anche della formazione in campo ecumenico e di dialogo interreligioso, con particolare attenzione alla volontà di sensibilizzare il mondo giovanile. Alcuni di questi temi erano stati trattati anche il giorno precedente, lunedì 14 dicembre, dal gruppo dei delegati e direttori dei centri diocesani della Toscana, riuniti a Firenze insieme a don Cristiano: si è trattato di un momento di confronto molto libero, agevolato senza dubbio anche dal numero ridotto di presenti, e che può costituire senz'altro un esempio da ripetere anche in altre regioni ecclesiastiche.

La sera dello stesso 15 dicembre, Mons. B. Forte e don Cristiano hanno incontrato una significativa delegazione della chiesa valdese, guidata dal pastore Eugenio Bernardini, Moderatore della Tavola Valdese: incoraggiato anche dalla recente visita di papa Francesco al Tempio valdese di Torino (22 giugno 2015), lo scopo di questo incontro era quello di individuare piste concrete di collaborazione e di incontro fraterno tra le due chiese. Anche questo appuntamento è stato particolarmente ricco e vivace, e vogliamo sperare che con l'aiuto dello Spirito di Dio possa costituire un ulteriore passo di comunione tra queste due chiese e implicitamente tra tutti i credenti in Cristo.

Siamo felici di segnalare infine che a questo numero di «Ecumenismo Quotidiano» viene allegata anche una scheda di valutazione, che vi preghiamo di compilare e restituire entro fine febbraio: ci può servire come strumento di verifica e porta con sé l'obiettivo di migliorare il nostro servizio, e per questo vi ringraziamo in anticipo e con sincerità.

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

La via dei cristiani e il potere civile. Questioni storiche e prospettive attuali in Oriente e in Occidente, a cura di Luca Bianchi, Padova, Edizioni San Leopoldo, 2015, pp. 296

Sono ormai molti anni che l'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum promuove un Simposio intercristiano, tra cattolici e ortodossi, con la collaborazione, di volta in volta, di altre istituzioni accademiche e ecclesiali con le quali costruire e vivere insieme questi momenti che rappresentano un'occasione di approfondimento teologico-spirituale del dialogo ecumenico. Dell'ultimo Simposio intercristiano, il XIII, che si è tenuto a Milano dal 28 al 30 agosto 2013, vengono ora pubblicati gli atti a cura del padre cappuccino Luca Bianchi, preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità, dall'ottobre 2014, quando è succeduto a mons. Paolo Martinelli, che è stato e animatore coordinatore di questo, come di molti altri progetti, fino a quando non è stato eletto vescovo ausiliare di Milano. Il Simposio ha voluto «considerare i fondamenti e i caratteri del rapporto che lungo i secoli si è venuto a creare tra la vita dei cristiani e l'autorità civile», come scrive Luca Bianchi nell'introduzione, nella quale viene posta particolare attenzione al fatto che il Simposio va letto all'interno delle iniziative promosse per il 1700° anniversario dell'Editto di Milano: la stessa scelta di tenerlo a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il patrocinio dell'arcidiocesi di Milano, si colloca proprio nella prospettiva di rileggere questo rapporto proprio a partire dalla figura di Costantino e della sua tradizione, come principe della libertà religiosa. Proprio a Costantino «tra Oriente e Occidente» è dedicato il primo intervento tenuto da mons. Ioannis Spiteris, vescovo di Corfù, mentre Antonio Carile affronta il tema della relazione tra il potere imperiale dalla figura di Costantino, dalla celebrazione dei concili ecumenici, dalla loro recezione nella vita della Chiesa e dal loro impatto nella società civile. A Romano Penna è stato affidato il compito di inquadrare come i cristiani hanno cercato di creare dei rapporti con l'autorità civile, cioè con l'Impero Romano, alla luce del Nuovo Testamento dove questo tema è affrontato in una molteplicità di forme, tanto da lasciare aperte varie possibilità. Particolarmente interessante è l'intervento di Cesare Alzati che costituisce una sorta di spartiacque nel volume dal momento che, grazie alle straordinarie competenze storiche dell'autore, viene riletta la «frattura» del XI secolo alla luce delle differenze che si erano formate già nel primo millennio all'interno dell'universo cristiano, dove convivevano accenti e prassi diverse, e degli sviluppi di queste differenze, tra le quali compare anche la rilettura della figura dell'imperatore Costantino. Questo contributo appare utile anche per comprendere la dimensione ecumenica della riflessione su Costantino così come si è sviluppata nell'anno costantiniano che è stato ricco di incontri e di pubblicazioni che hanno permesso di comprendere meglio la valenza ecumenica di Costantino nel quadro di un ripensamento complessivo del rapporto tra cristianesimo e libertà religiosa. Al di là del contributo di Dionysios Valais su una pagina della controversa storia della presenza del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli nell'Impero Ottomano, cioè sul caso del Patriarca Dionysios V alla fine del XIX secolo, una presenza talvolta tollerata, spesso limitata, la parte conclusiva del volume è interamente dedicata al tema del ruolo di cattolici e ortodossi nella definizione dei diritti sulla e intorno alla libertà religiosa nella società contemporanea: dall'esperienza italiana del Concordato all'educazione religiosa nel «cyberspazio» sono numerosi gli aspetti che vengono trattati proprio per sottolineare quanto cattolici e ortodossi hanno fatto e, soprattutto, possono fare per contribuire a far affermare un valore con il quale non si assicura solo la libertà di culto ma si aprono orizzonti nuovi al dialogo tra le religioni e il mondo. La lettura degli Atti del XIII Simposio intercristiano offre così numerosi elementi per riflettere sulle ricchezze del dialogo ecumenico nel ridefinire la società.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

L'11 dicembre, a Parigi, è stato annunciato l'accordo su come ridurre le emissioni, in modo da rallentare il riscaldamento globale, al termine della Conferenza internazionale sul Clima, che ha visto la partecipazione di 195 paesi, che si sono interrogati, dal 30 novembre all'11 dicembre, sul futuro del mondo alla luce del dibattito in corso sul rapporto tra economia e mutamenti climatici questo accordo, che ha suscitato grandi speranze, sollevando anche numerose critiche, è stato commentato positivamente da tanti cristiani: il 13 dicembre, dopo l'Angelus, papa Francesco ha detto che «la Conferenza sul clima si è appena conclusa a Parigi con l'adozione di un accordo, da molti definito storico. La sua attuazione richiederà un corale impegno e una generosa dedizione da parte di ciascuno. Auspicando che venga garantita una particolare attenzione alle popolazioni più vulnerabili, esorto l'intera comunità internazionale a proseguire con sollecitudine il cammino intrapreso, nel segno di una solidarietà che diventi sempre più fattiva». Le parole di papa Francesco non sono state isolate: tanti leader cristiani hanno commentato favorevolmente questo accordo, ricordando che si tratta di proseguire un cammino ecumenico, sempre più aperto alla dimensione interreligiosa, per la costruzione di quello che papa Francesco chiama un piano comune globale dove mettere al primo posto i bisogni di coloro che sono i più deboli. Certamente, come ha detto il vescovo anglicano sudafricano Thabo Makgabo, a nome della ACTAlliance, che raccoglie 137 Chiese e comunità cristiane in oltre 100 paesi, l'accordo costituisce una pietra miliare nella storia dell'umanità: consente di affrontare il cambiamento climatico, dando la speranza di poter trattare questo cambiamento in un modo costruttivo e efficace. In vista della Conferenza di Parigi si erano moltiplicati gli interventi di Chiese e organizzazioni ecumeniche per chiedere alle istituzioni politiche di ascoltare la voce di coloro che domandavano di ripensare radicalmente il rapporto tra la creazione e l'umanità per mettere fine all'indiscriminato uso delle risorse. L'uso indiscriminato è stato indicato come uno degli elementi, se non l'elemento, che ha prodotto e produce violenza, diseguaglianze e povertà. Tra queste iniziative un posto del tutto particolare spetta al «pellegrinaggio» ecumenico per il clima, la giustizia e la pace verso Parigi, che ha assunto una molteplicità di forme, partendo e toccando numerose città. Questo «pellegrinaggio», è stato pensato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese per sottolineare il fatto che sulla riflessione su come promuovere e vivere la salvaguardia del creato fosse importante la più ampia condivisione possibile di quanto i cristiani proponevano, anche alla luce del cammino che essi avevano fatto nella scoperta di ciò che li univa proprio nella testimonianza della salvaguardia del creato; su questo tema si erano così attivati tanti percorsi, alcuni dei quali avevano assunto anche una dimensione interreligiosa per la partecipazione, di volta in volta, di ebrei, musulmani, buddisti e indu. Durante la stessa Conferenza non sono mancate le iniziative: tra queste di particolare rilievo, per il luogo e il livello di partecipazione, è stata la celebrazione di una preghiera ecumenica nella cattedrale di Notre-Dame. Alla preghiera hanno preso parte cattolici, ortodossi, anglicani, protestanti e evangelicali che hanno riaffermato il loro impegno per promuovere la salvaguardia del creato come fattore centrale nella definizione di una società più giusta. A Parigi, tra gli altri, è intervenuto anche il pastore Olav Fyske Tveit, segretario generale del Wcc, che ha chiesto il coraggio di cambiare rotta per dare una speranza al mondo per un futuro di giustizia e di pace. Come ha ricordato il patriarca Bartolomeo, da anni impegnato in prima persona nella promozione di una testimonianza ecumenica in favore del creato, si deve agire subito perché non è più possibile «rimandare a domani ciò che possiamo fare oggi»: i cristiani sono chiamati a promuovere quei cambiamenti nella vita quotidiana che appaiano irrinunciabili per mettere fine a uno sfruttamento della creazione dal momento che «una spiritualità ecologica deve essere una spiritualità di conversione, che è contrario alla tradizione cristiana».

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

In queste settimane sono proseguiti, anche in Italia, incontri e iniziative a favore di un rinnovato dialogo tra cristiani e musulmani; questi incontri e queste iniziative, molte delle quali hanno coinvolto comunità locali che hanno scoperto vicini e amici con i quali dialogare, sono nate con un duplice intento: da una parte si è voluto condannare gli attentati di Parigi del 13 novembre come qualcosa di completamente estraneo a una qualsiasi dimensione religiosa, e dall'altra si è voluto favorire una sempre migliore conoscenza del mondo islamico sul quale si avverte il peso dei pregiudizi che hanno origine molto diversa. Tra queste iniziative se ne vuole ricordare qui una: la Giornata, promossa dal Movimento dei Focolari, per domenica 13 dicembre, in collaborazione con comunità islamiche locali. Questa Giornata, *Costruttori di pace. Scendiamo in campo per la fraternità*, ha vissuto un primo momento con la partecipazione di centinaia di cristiani e musulmani, che si sono ritrovati in piazza San Pietro per ascoltare le parole di papa Francesco all'Angelus e per testimoniare l'impegno per la convivenza pacifica e la crescita solidale nella società contemporanea. Nel pomeriggio all'Augustinianum si è tenuto un convegno nel quale, a partire da esperienze quotidiane di rapporti interpersonali, solidarietà tra famiglie, rispetto e stima reciproci, si è riflettuto di come far conoscere questo universo di esperienze che mostrano come la convivenza fraterna non sia un sogno irraggiungibile ma una strada da percorrere per costruire una società inclusiva e arricchita dalle diversità.

A questa Giornata non è mancato il sostegno dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo in Italia che si è manifestato con un messaggio di don Cristiano Bettega; questo messaggio viene pubblicato qui di seguito come testimonianza di un cammino, in alcuni casi da costruire, ma in molti altri da proseguire e da approfondire alla luce di quanto, in questi anni, anche grazie alla dichiarazione *Nostra aetate* e alla sua recezione, è stata fatta in Italia per sconfiggere pregiudizi e precomprensioni.

Cari amici,

desidero esprimere tutta la convinta e calorosa vicinanza dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, al quale aggiungo anche il sincero e affettuoso sostegno mio personale, per l'iniziativa di oggi: "Musulmani e cristiani insieme, costruttori di pace".

Dire soltanto che si tratta di una bella iniziativa non credo sia corretto: si tratta piuttosto di un appuntamento che non esiterei a definire profetico, capace di trasmettere un messaggio, di parlare direttamente al cuore delle persone. Papa Francesco ha aperto da poco il Giubileo della misericordia. Ora tutti sappiamo quanto questo tema possa costruire convergenze tra musulmani e cristiani, e in realtà tra tutte le fedi: una misericordia che non dimentica affatto la giustizia, ma che ne diventa il completamento necessario, capace di esprimere il bisogno che ogni uomo porta dentro di sé, un bisogno inconscio a volte, ma non per questo meno vero: il bisogno di incontrare misericordia, di farne esperienza, di esserne portavoce, di promuoverne costantemente la costruzione. Perché? Perché la misericordia, soprattutto quando essa è concreta, è un altro modo di pronunciare il Nome santo di Dio.

Possa allora il Dio della misericordia convincere ciascuno di noi e tutti gli uomini che vale la pena credere in lui, credere nella sua misericordia concreta, e porla a fondamento di una vita più giusta e più vera.

Con molta stima e con fraterna partecipazione,

don Cristiano Bettega

Direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio (cfr 1 Pietro 2, 9)

Questo appello costituisce il tema della *Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani del 2016*.

San Pietro apostolo scopre una grande verità:

- a. Molti di coloro che costituivano la chiesa primitiva e che provenivano specificamente dal mondo pagano, prima dell'incontro con il Vangelo non erano il popolo di Dio, che diventa tale con la chiamata ricevuta. Un tempo essi non erano il suo popolo, ora invece sono il popolo di Dio. Un tempo essi non avevano la sua misericordia, ora, invece, hanno ottenuto la misericordia di Dio. Un tempo essi non avevano la grazia di Dio, ora, invece, sono benedetti e hanno la grazia di Dio.
- b. Con l'incontro abbiamo un "*popolo che Dio ha acquistato per sé*", che riceve la potenza della salvezza di Dio in Gesù Cristo.

Questa viva esperienza costituisce una realtà di speciale importanza, che è espressa nel Battesimo, in cui il battezzato rinasce dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5).

È una indiscutibile verità, che con il Battesimo abbiamo una nuova vita di Grazia:

- a. Nel Battesimo moriamo al peccato per risorgere con Cristo.
- b. Aggiungiamo che il Battesimo apre un nuovo cammino di fede, che unisce ogni fedele cristiano con il popolo di Dio.

Dio ci ha scelto, senz'altro, non come privilegio, non perché noi siamo cristiani degni, non perché ne abbiamo diritto. Certamente ci ha scelto per raggiungere uno scopo. Battesimo – annuncio – chiamata costituiscono un percorso comune a tutti i battezzati di "*annunciare a tutti le sue opere meravigliose*" (1 Pietro 2,9).

Sottolineiamo che la lettura della Bibbia rafforza e incoraggia alla preghiera e alla riconoscenza delle "*opere meravigliose di Dio*".

Nei testi della Bibbia, che trattano la storia della salvezza, leggiamo gli atti salvifici di Dio:

- a. Condurre il suo popolo fuori della cattività.
- b. Compiere le Sue opere meravigliose, che andranno proclamate e riconosciute con ascolto fedele.

Nel Nuovo Testamento la resurrezione di Gesù Cristo costituisce per i Battezzati l'accesso alla nuova vita, dona la salvezza e la vita eterna.

Come cristiani siamo impegnati al servizio di Dio, nel portare a tutti il suo amore, che ci ha resi santi, non perché i cristiani sarebbero più virtuosi degli altri, ma santi nella Grazia di Dio.

Malgrado, allora, il fatto che i cristiani appartengono a diverse tradizioni, la Parola di Dio, su cui pregano, studiano e riflettono è fondamentale in una comunione, per quanto incompleta.

Ringraziamo i nostri fratelli della Lettonia per la loro preziosissima esperienza e ricordiamo nelle nostre preghiere tutti i martiri cristiani appartenenti alla Chiesa Cattolica Romana, alla Chiesa Ortodossa, alla Chiesa Luterana, alla Chiesa Battista.

Dio doni riposo alle loro anime. Amen!

✠ Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto - Presidente Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI

Pastore Massimo Aquilante

Presidente - Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

✠ Metropolita Gennadios

Arcivescovo Ortodosso d'Italia e di Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale - Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta

XX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei 17 gennaio 2016

Dio allora pronunciò tutte queste parole: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Esodo 20,1. 17)

Cari Amici!

Con la comune riflessione ebraica e cristiana sulla Decima Parola arriviamo a conclusione di questo tratto di cammino fatto insieme, che negli ultimi dieci anni ci ha portato a meditare sulle Dieci Parole di Esodo 20 e Deuteronomio. Nel ringraziare di cuore tutti coloro che in questi anni si sono resi disponibili ad offrirci spunti di riflessione, siamo altresì consapevoli che si conclude semplicemente un tratto di strada, una tappa, ma che il cammino in sé ci offre ancora molte possibilità di incontro, di scambio, di crescita comune: possibilità che ci sentiamo di dover cogliere e valorizzare come meglio possibile. Nella traduzione italiana di Esodo 20,17, testo sul quale vogliamo riflettere in questa XX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei, l'Altissimo pronuncia queste parole: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». Questo testo ci insegna a purificare i nostri desideri, ad orientarli al disegno di Dio. In questa luce dunque ci sentiamo di affermare che, mossi da un desiderio condiviso e da una sincera speranza di interpretare rettamente in questo nostro agire gli insegnamenti dell'Eterno, riteniamo necessario ribadire con convinzione alle nostre comunità e a tutti gli uomini ricchi di sensibilità e di sapienza, la necessità di proseguire il cammino di dialogo che vent'anni fa abbiamo voluto iniziare. Attraverso le nostre fedi riconosciamo anzitutto tutto il bene che c'è nel mondo, ed insieme viviamo con angoscia gli eventi del presente, che sono carichi di sofferenza e di inquietanti prospettive per il futuro, assistiamo sgomenti a gesti orrendi che profanano il Nome dell'Eterno, perpetrati con l'ignobile pretesa di adempiere alla Sua volontà, cogliamo con preoccupazione i segni sempre più frequenti di un'umanità smarrita, delusa da tante false idolatrie che hanno condotto i loro seguaci in percorsi colmi di rovine e senza futuro, percepiamo la fatica degli uomini a concepire progetti per il futuro, a custodire responsabilmente i beni del creato per le generazioni che verranno, poiché quando viene a mancare nell'uomo la ricerca dell'Eterno, si smarrisce anche il valore del tempo che valica i confini della nostra vita; in questa prospettiva, mentre rinnoviamo la nostra fedeltà ai principi e ai precetti che, con distinte peculiarità, caratterizzano le nostre fedi, sentiamo l'urgente necessità di ribadire la fiducia che, proprio dal fecondo dialogo da noi intrapreso, dalla ricerca di valori morali e spirituali condivisi nei quali operare in sintonia, possa scaturire una positiva testimonianza di fede, una fede suscettibile di restituire speranza e di rivolgere nuovamente i cuori di molti verso l'Eterno proprio perché ispira messaggi di vita e di pace, una fede capace di arricchirci nell'anima e di guidarci nelle scelte per il nostro autentico bene, gradite al Signore. È chiaro, ogni cammino può conoscere delle tappe di maggiore slancio, unite forse anche a qualche momento di fatica: ma ogni cammino fatto insieme è indispensabile per la reciproca conoscenza, per il rispetto e la stima, e più ancora per far crescere veri sentimenti di amore dell'uno verso l'altro, nella consapevolezza di quanto grandi siano l'incoraggiamento e la consolazione che ci vengono dall'amore reciproco. Questo percorso ci appare come una concreta realizzazione di quel «fraterno dialogo» di cui parlava Nostra Aetate (n.4), sul dialogo con i non cristiani approvata nel 1965 dal Concilio Vaticano II, che è stata per entrambe le parti una pietra miliare nell'apertura di una nuova epoca, avendo auspicato un dialogo tra fratelli, tra popoli e singoli che desiderano crescere nella consapevolezza e nella consolazione di questa fraternità: una fraternità per troppo tempo nascosta e disumanamente ostacolata, una fraternità che non abbiamo ancora finito di riscoprire, una fraternità che però si manifesta sempre più nella sua indispensabile e provvidenziale attualità.

Voglia l'Eterno sostenere i nostri sforzi, donarci la Sapienza necessaria per individuare i passi futuri di questo cammino comune, e benedire ogni tratto di strada che riusciremo a compiere insieme.

✠ Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto - Presidente Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI

Rav Giuseppe Momigliano

Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia